

La crisi nel Golfo

Duro messaggio del presidente americano ai partner «So che qualcuno vorrebbe offrire all'Irak una via d'uscita il prezzo di una pace alle sue condizioni sarebbe altissimo» Il Congresso Usa deciderà l'autorizzazione all'attacco

Bush agli alleati: «Niente concessioni»

«Stiamo entrando nella fase più critica della crisi», dice Bush agli alleati, diffidandoli dal cedere a soluzioni di compromesso che non contemplino il ritiro senza condizioni dal Kuwait. A giorni dovrà vederla con un Congresso che potrebbe anche dargli in modo sofferto l'autorizzazione ad attaccare. Ma c'è anche chi lo sollecita a non essere più rigido di quanto era stato Kennedy durante la crisi cubana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Stiamo entrando nella fase più critica di questa crisi», avverte Bush in un messaggio indirizzato ieri alla «comunità delle nazioni unite contro l'aggressione irachena». E diffida esplicitamente gli alleati dal ventilare a Saddam Hussein concessioni che non abbiano la sua approvazione. «So che stanno montando pressioni per offrire a Saddam Hussein un modo per salvare la faccia, oppure perché si accetti un ritiro che non sia incondizionato. Il pericolo di questa strada dovrebbe essere chiaro a tutti. Il prezzo di una pace nei termini voluti da Saddam verrebbe pagato domani con un prezzo molte volte superiore in sacrifici e sofferenze. Farebbe solo crescere la potenza di Saddam, di pari passo al suo appetito di ulteriori conquiste. Il prossimo conflitto lo vedrà ancora più forte, forse dotato persino di armi nucleari, e assai più difficile da scongiurare».

Quello di Bush, a poche ore dall'incontro tra Baker e Aziz a Ginevra, suona quasi come un modo per mettere le mani avanti e respingere anticipatamente una eventuale proposta irachena di ritiro a determinate condizioni. «Non ho mandato Baker a Ginevra per fare compromessi, o per offrire concessioni. Questo incontro offre a Saddam un'occasione - probabilmente l'ultima occasione - per risolvere pacificamente la crisi che ha creato». Se il 15 gennaio non c'è la data di inizio del conflitto armato, dopo quella data «in qualsiasi momento» la coalizione impiegherà tutti i mezzi necessari, dice Bush. Insomma, dopo il 15 gennaio «rien ne va plus». Se questo messaggio sembra un avvertimento e un «salto in avanti» indirizzato soprattutto agli alleati e agli altri che stanno tentando una propria diplomazia autonoma (Parigi, i non allineati, gli arabi), gli



Il presidente Bush

Bloccata una nave sovietica

MOSCA. Un mercantile sovietico carico di parti di ricambio per armi e veicoli militari è stato fermato nel Mar Rosso e dirottato da unità da guerra americane e spagnole mentre si dirigeva verso il porto giordano di Aqaba. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico dice che il carico della Dimitri Furmanov, partita da Odessa, era perfettamente regolare: le 106 tonnellate di materiali militari erano destinati all'esercito giordano, parte di un contratto regolarmente concluso tra Amman e Mosca. Un portavoce del Pentagono, nel precisare che il carico comprendeva veicoli da comando, parti di ricambio per carri armati, lanciatori e munizioni, ha invece sostenuto che la nave è stata bloccata perché non erano sufficienti le informazioni fornite sulla destinazione e alcune delle voci del carico non comparivano nelle liste. «Se tutto fosse stato

regolare l'avrebbero lasciata passare», ha aggiunto. Il dipartimento di Stato Usa fa sapere che sull'incidente, verificatosi venerdì scorso e reso pubblico solo ora, ha contattato la controparte sovietica per chiedere chiarimenti. Il portavoce sovietico Vitalij Churkin ha lasciato trapelare una certa irritazione di Mosca denunciando l'incidente come «un tentativo di gettare dubbi sull'azione dell'Urss in attuazione delle risoluzioni dell'Onu». In particolare, si lamentano del trattamento riservato al capitano e all'equipaggio, messi in fila sul ponte con i mitra puntati, benché non si fossero minimamente opposti all'arrembaggio e all'ispezione. Per Mosca il carico era perfettamente regolare, né il carico né la rotta della nave violavano l'embargo Onu.

forzi di Bush in queste ore si concentrano soprattutto nel rafforzare la sua libertà di manovra in casa. La Casa Bianca sta lavorando per uno per uno deputati e senatori, della maggioranza e dell'opposizione, per convincerli a votare un'autorizzazione alla guerra, almeno sulla falsariga di quella dell'Onu. Il dibattito in Congresso potrebbe cominciare domani stesso, non appena concluso l'incontro di Ginevra e, stando alle previsioni del presidente della Camera, Foley, si potrebbe giungere ad un voto venerdì o sabato. Potrebbero essere presentate diverse opzioni alternative: una che autorizza l'uso della forza se necessario, una che gli impone di consultare il Congresso prima di ordinare l'attacco e una che gli chiede di lasciare più tempo alle sanzioni economiche e politiche. Il portavoce di Bush ieri si è detto convinto che il congresso appoggerà il presidente. Il capo della maggioranza democratica al senato, Mitchell, ha detto che Bush deve scordarsi un «segno in bianco» perché possa far la guerra quando gli pare. «Prima che chiediamo agli americani di morire per la liberazione del Kuwait voglio essere sicuro che abbiamo tentato ogni possibile alternativa», ribatte il presidente della commissione Esteri del Senato Claiborne

Israele al presidente americano «Disponibili alla pace con i paesi arabi»

Aziz minaccia: «Non consentirò ad Israele di restare indenne in un conflitto, lo stato ebraico sarà il nostro principale obiettivo». Bush telefona a Shamir. Assicurazioni Usa contro le minacce irachene e disponibilità israeliana all'avvio di un processo di pace con i paesi arabi confinanti. Gerusalemme si prepara all'emergenza. Incesta di viveri e di maschere antigas.

GERUSALEMME. Washington rassicura Israele e preme per convincere i dirigenti israeliani a conservare il profilo più basso possibile nell'imminenza del precipitare della crisi del Golfo. Profilo basso nonostante i proclami di Baghdad ripetono ossessivamente che in caso di guerra lo stato ebraico sarà il principale obiettivo dei missili iracheni. «Non fatevi illusioni, saranno coinvolti fin dall'inizio» ha detto ieri minaccioso Tarik Aziz rivolto

agli americani parlando di Israele. Nell'intervista, trasmessa dalla rete Usa Cbs, il ministro degli Esteri iracheno, ha detto che l'Irak non lascerà ad Israele il piacere «di vedere i suoi vicini tra di loro e consumare le loro risorse militari per poi poterne cogliere i frutti, noi faremo di tutto per attaccarli fin dall'inizio». Prospettiva che spaventa seriamente i dirigenti israeliani che oggi, a differenza di qualche tempo fa, non si fi-

dano troppo nemmeno del loro miglior alleato. Nella telefonata tra Bush e Shamir, si è parlato di queste preoccupazioni israeliane e della speranza che l'incontro di oggi a Ginevra apra qualche spiraglio di soluzione pacifica. Ma dalla Casa Bianca giungono al governo israeliano pressioni ogni volta maggiori per garantire una disponibilità all'avvio di un processo capace di distinguere la micida dei territori. Come se la Israele è molto restio ad accettare qualsiasi prospettiva che riduca quelli che considera i suoi «margini di sicurezza» ed assolutamente contrario all'unica soluzione che chiuderebbe di fatto il conflitto arabo-israeliano: la nascita di uno Stato palestinese in quelli che sono oggi i territori occupati di Gaza e della Cisgiordania. Le novità della politica americana, per anni omogenea agli interessi israeliani, sono state sottol-

neate con un po' di disappunto dai dirigenti ebraici: «E' vivissimo a Washington il desiderio che Israele dia corso a negoziati con tutti i paesi vicini (Siria e Giordania), per mettere fine allo stato di guerra con il mondo arabo. Fino a qualche tempo fa - ha aggiunto un portavoce - gli Stati Uniti si preoccupavano solo dei palestinesi, mentre ora guardano alla questione in termini molto più globali». E questo è ovviamente, un riflesso dell'alleanza anti-irachena in cui sono coinvolti a fianco degli Usa sia la Siria che l'Egitto.

A una settimana dallo scendere dell'ultimatum delle Nazioni unite all'Irak, gli israeliani sono intenti a completare gli ultimi preparativi per far fronte a una possibile situazione di emergenza. Negli edifici pubblici e nelle scuole si ripuliscono i rifugi e si addestrano i dipendenti ad affrontare un possibile attacco chimico. In molti condomini si stanno installando speciali apparecchiature per la purificazione dell'aria, mentre i giornali reclamizzano una nuova bomboletta spray in grado di ostruire qualsiasi fessura con una schiuma che si solidifica nel giro di pochi istanti e che resiste per tre ore. I grandi magazzini sono presi d'assalto da clienti che fanno provviste e le agenzie di viaggi annunciano di aver esaurito tutti i biglietti per gli aerei (sempre più scarsi) in partenza da Tel Aviv. Grandi affari sta facendo in questi giorni una ditta di Tel Aviv specializzata nella produzione dei purificatori d'aria per i rifugi dei palazzi. Nonostante il costo non indifferente (tra sei e nove mila dollari, a seconda del modello), ogni giorno vengono ordinate oltre 200 unità e la azienda afferma di non essere più in grado di soddisfare



Il premier israeliano Shamir

la domanda. Nel giardino di infanzia e nelle scuole, insegnanti e psicologi discutono con gli allievi la possibilità dell'approssimarsi di una nuova guerra, nel tentativo di alleviare ansie, tensioni e paure. Nei grandi magazzini si nota un netto aumento del volume delle vendite. Gli oggetti più richiesti sono nastri adesivi (per chiudere ermeticamente porte e finestre), pile elettriche e cibi in scatola. In aumento anche le vendite di candele, farina, zucchero

e acqua minerale. L'atmosfera di mobilitazione generale ha coinvolto anche il quartiere ultra-ortodosso ebraico di Mea Shearim, a Gerusalemme, nonostante che gli abitanti siano in genere esonerati dal servizio militare per potersi dedicare agli studi rabbinici. Ieri i più autorevoli esponenti della comunità hanno fatto affiggere sui muri grandi avvisi in cui preannunciano l'inizio di preghiere continuative nelle sinagoghe, fino al 15 gennaio.

Il crollo della domanda e degli investimenti è all'origine della corsa al dollaro e all'oro e del tonfo delle Borse

E il mondo finanziario è dominato dalla paura

Il crollo delle quotazioni di borsa, la corsa al dollaro ed all'oro, segnalano la paura del mondo finanziario di fronte alla guerra. È una novità anche rispetto alle reazioni che si sarebbero avute pure in anni recenti: non gli ordinativi militari ma il crollo della domanda dei consumatori, l'astensione di massa dai nuovi investimenti, determina il comportamento della finanza.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Borsa di Tokio, con una perdita del 3,54%, è il punto di arrivo dell'ondata d'urto partita lunedì. Nelle altre capitali ancora ribassi ma di entità modesta che riflettono una pausa riflessiva. Può averla indotta la conferma che il 21 e 22 gennaio si riuniranno a New York i ministri delle finanze e i banchieri centrali del G7: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Canada. Se la proposta francese di riunire il G7 è finalmente accettata può voler dire due cose: che il 21 e 22 gennaio non si da per scontato che la parola sarà alle armi; che si è deciso di discutere sui mezzi per contrastare la recessione economica. C'è tuttavia anche chi la

pensa come Robert Mosbacher, Segretario al Commercio, il quale ritiene che in breve la crisi mediorientale sarà risolta ciò che provocherà una impennata della domanda oggi congelata da previsioni più pessimistiche delle sue circa gli eventi nel Golfo. Circa il ruolo del conflitto e del petrolio nella recessione bisogna distinguere fra effetti contingenti e durevoli. Ieri il petrolio quotava poco più di 26 dollari il barile, in rialzo in Europa, ma di fronte ai 50 o 70 dollari previsti in caso di conflitto armato anche quella quotazione appare cauta. L'Agenzia internazionale per l'energia ha convocato il proprio comitato per verificare la situazione delle scorte, forse per replicare a qual-

che indizio di deterioramento (C'è chi vende scorte per profitto dei prezzi attuali in quanto prevede un ingorgo dopo la soluzione della crisi). Richiamo all'ordine dell'AIE, dunque, per un mercato sostenuto. Ma quali sono gli scenari effettivi legati agli sviluppi del conflitto? In caso di compromesso ci vorrà del tempo prima che sia levato l'embargo che oggi mette fuori mercato la produzione dell'Irak ed ex Kuwait. L'ingorgo di offerta si avrebbe, dunque, solo in caso di una completa ritirata irachena: in tal caso, si tornerebbe a operare sulla base delle quote OPEC. Il caso di guerra presenta lo scenario più gravido di conseguenze: i campi petroliferi del Kuwait sono minati, la loro esplosione potrebbe avere conseguenze che trovano in disaccordo i tecnici solo sugli effetti devastanti in altre aree. Il dispositivo militare dovrebbe evitare danni ai campi sauditi ma nessuno osa darlo per sicuro. Purtroppo lo scenario dei rifornimenti petroliferi dall'inizio della crisi è voluto solo in certe aree (Messico, Venezuela, Nigeria) in direzione di una

espansione produttiva fuori dall'area mediorientale. Le forniture internazionali dell'Unione Sovietica sono piuttosto diminuite. Molte società hanno badato più a sfruttare gli alti prezzi che ad ampliare la produzione. Così l'Arabia Saudita, un paese della zona di conflitto, fornisce oggi 8 milioni di barili al giorno dei 22 totali dell'area OPEC. Un incidente in Arabia Saudita - o comunque correlato a questo paese - può eliminare da sera a mattina la copertura d'emergenza realizzata in questi mesi. Molti paesi, tra cui gli Stati Uniti, non hanno preso atto che la crisi mediorientale ha modificato la situazione senza ritorno nel senso della necessità delle diversificazioni delle fonti geografiche e tecniche dell'energia. Ritengono che l'esito del conflitto sarà comunque un controllo statunitense sulle maggiori riserve petrolifere sfruttate in questo momento e che questo controllo sia conciliabile con un regime di concorrenza sul mercato mondiale. Molti economisti sono di parere diverso e di conseguenza ritengono che la recessione economica vada af-

frontata, a partire dalle fonti e dal costo dell'energia, con decisioni innovative. Certo, anche l'ottimismo è un fattore economico. La gente spenderà più volentieri e si indebiterà di più se l'orizzonte si schiarisce. Il dollaro potrebbe scendere dalle 1150 lire attuali, in quanto ora viene acquistato come bene rifugio, ed un ribasso anche temporaneo del prezzo del petrolio può liberare spazi nei bilanci familiari e delle imprese. L'inflazione può scendere di 1 o 2 punti per un po' di tempo. E questo lo sbocco dell'attuale recessione economica? Affermarlo significa ignorare che l'attuale quotazione alla Borsa di New York e di Tokio è bassa perché le banche hanno perduto anche il 50% della quotazione e ciò non è avvenuto per mancanza di clienti ma perché i principali clienti sono falliti. La ripresa degli investimenti, specie di quelli più impegnativi nelle fonti di energia e nelle nuove attrezzature, richiede che si formi una nuova ingente accumulazione di capitali pari a quella distrutta dai crolli borsistici iniziati nell'ottobre 1987. Ci vogliono decisioni nuove, per questo si riunisce il G7.

Bambini arabi a scuola con la maschera antigas



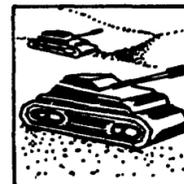
I figli dei dipendenti della compagnia petrolifera di stato saudita, «Saudi Aramco», potrebbero presto andare a scuola con la cartella in una mano e la maschera antigas nell'altra. La compagnia ha infatti cominciato a distribuire gratuitamente maschere ai lavoratori, ai loro familiari e collaboratori domestici a pochi giorni dall'ultimatum del 15 gennaio. «Hanno raccomandato ai bambini di portarle a scuola», ha detto un insegnante. Molti lavoratori hanno detto di essere al corrente della minaccia di Saddam Hussein di distruggere tutti i campi petroliferi del Golfo se l'Irak verrà attaccato.

Poche compagnie ora volano sui cieli «a rischio»



Con l'approssimarsi della scadenza dell'ultimatum fissato dall'Onu a Saddam Hussein, la definizione delle rotte «a rischio» ha prodotto profonde modificazioni alla normale programmazione dei voli nella regione mediorientale. In seguito all'aumentare dei costi assicurativi la compagnia spagnola Iberia ha annunciato la sospensione dei voli per il Cairo e Tel Aviv a partire dal 16 gennaio; la British Airways ha ridotto i voli da Tel Aviv; la Cathay Pacific sospenderà il volo quotidiano sul Bahrain. Anche gli aerei dell'etnica Swissair da ieri non volano più per Abu Dhabi, Dubai, e da venerdì per Riad e Israele; imminente l'interruzione del servizio per Gedda e il Cairo. Anche la Sas eviterà da domani Tel Aviv. La sospensione era già stata annunciata da Pan American, World Airways, South African Airways, Lot Airways (Polonia), Austrian Airways e Cyprus Airways. Ad esse si aggiungeranno i prossimi giorni la Philippine Airlines e probabilmente la Lufthansa. L'Alitalia ha deciso ieri che manterrà alcuni collegamenti con Tel Aviv. Intanto, gli aeroporti tedeschi di Colonia e Bonn hanno intensificato i controlli antiterrorismo.

Esercizi nelle basi militari in Europa



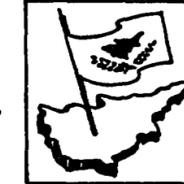
In tutte le basi militari americane in Europa verranno effettuate nelle prossime settimane esercitazioni di sicurezza in relazione alla situazione nel Golfo. Secondo informazioni del quartier generale delle truppe statunitensi in Europa, ad Heidelberg (Baden-Wuerttemberg) tutto il personale sarà impegnato in esercitazioni che simulano situazioni di emergenza. Ieri sera, dal porto di Bari a bordo del traghetto di linea «Athens express», è partita un'autocolonna di una ventina di automezzi diretti in Turchia, dove fungerà da supporto logistico al personale degli aerei militari italiani schierati da domenica scorsa nella base di Erhak. Il personale della spedizione, una trentina di uomini al comando del tenente colonnello Berardi, ritornerà in Italia a metà della prossima settimana.

Si muovono le truppe sulla scena mediorientale



Carri armati, mezzi corazzati e truppe della forza multinazionale in Arabia Saudita da alcuni giorni hanno cominciato a muoversi verso il confine con l'Irak. Le autostrade delle regioni orientali del regno saudita sono intasate da lunghe colonne di veicoli militari che si dirigono a nord verso la frontiera col Kuwait. Alcuni di questi trasportano truppe. Dalla base di Gokuk, presso Istanbul, sono partite alla volta del Golfo quattro corazzate e tre sotomarine turchi, «a scopo precauzionale». Il Pakistan si accinge a mandare nel Golfo 400 mila soldati, dopo i cinquecento già inviati. Mille di questi saranno dislocati negli Emirati Arabi Uniti, gli altri cinquecento, che fanno parte di una brigata corazzata, saranno assegnati all'Arabia Saudita.

Centinaia di funzionari dell'Onu verso Cipro



Le autorità cipriote si preparano ad accogliere centinaia di funzionari dell'Onu e familiari cui è stato raccomandato di lasciare i paesi più «caldi del Golfo» per tema di un conflitto. Negli ultimi giorni gli aerei di linea provenienti dalla regione sono arrivati a pieno carico e quasi tutti sono ripartiti praticamente vuoti. A partire da giovedì prossimo, nell'isola cominceranno ad arrivare circa 600 funzionari dell'Onu i cui servizi non sono ritenuti indispensabili, con relativi familiari, da Israele, Giordania, Arabia Saudita, Libano ed altri paesi. Il loro sgombero, come ha precisato il portavoce dell'Onu a New York, François Giulliani, è stato predisposto a titolo precauzionale.

La Métis Editrice è lieta di invitarla
Giovedì 10 gennaio 1991 alle ore 17
Sala del Cenacolo, Palazzo Valdina
Piazza Campo Marzio, 42 - ROMA
 alla presentazione del libro:
IL NUOVO INIZIO
Dal Pci di Berlinguer
 al Partito democratico della sinistra
 di Michele Prospero
 Ne parleranno:
On. Guido Bodrato
Prof. Umberto Cerroni
On. Giorgio Napolitano
Prof. Giuseppe Tamburrano
 Coordinerà la discussione
Francesco De Vito
 giornalista de *L'Espresso*
 e Presidente
 dell'Associazione Stampa Parlamentare
SARÀ PRESENTE L'AUTORE

Giovedì 10 gennaio 1991 ore 11.30
 Circolo della Stampa
 C.so Venezia, 16 Milano
Presentazione del Manifesto e del
Programma del
Centro di Iniziativa Europea
 Interverrà
On. LUIGI COLAJANNI
 Presidente del Gruppo Per la Sinistra
 Unitaria al Parlamento Europeo

 Partecipano: SANDRO ANTONIAZZI, VIRGINIO BETTINI, RINALDO BONTEMPI, PIERO BORGHINI, BENITO BOSCHETTO, ROBERTO CAMAGNI, CRISTIAN CANDRIAN, LORENZO CANTÙ, ANNA CATASTA, WALTER GALBUSERA, CARLO GHEZZI, SANTE GRANELLI, MARINA MANFREDI, PAOLO PILITTERI, FAUSTO POCAR, BARBARA POLLASTRINI, ROBERTO SPECIALE, CARLO STELLUTI, MARCO TARADASH, RICCARDO TERZI, LUIGI VERTEMATI, ROBERTO VITALI.